

La Sicilia 31 Maggio 2001

Sequestrati beni e quote societarie per 2 miliardi

Un patrimonio stimato in circa due miliardi di lire è stato sequestrato in via preventiva dai carabinieri del nucleo operativo di Catania, in seguito alle indagini successive all'operazione antimafia «Fiducia» del 10 maggio scorso. L'intestatario è il presunto mafioso Francesco Filloramo, 63 anni, cognato del boss Benedetto Santapaola, avendone sposato una sorella.

L'operazione «Fiducia» è stata un'indagine di eccezionale importanza, in quanto è riuscita a raccogliere prove su un centinaio di estorsioni attuate dal clan Santapaola; e le estorsioni, purtroppo si sa, sono sempre reati difficili da provare, perché nella stragrande maggioranza dei casi le vittime hanno paura di denunciare. Colpire le estorsioni significa colpire il patrimonio dei mafiosi, in quanto questo crimine ancora oggi produce alle cosche la fonte primaria di autofinanziamento. L'operazione «Fiducia» ha segnato una svolta, perché le vittime una volta tanto si sono mostrate coraggiose e fiduciose verso la Giustizia e hanno trovato i rappresentanti delle istituzioni al loro fianco.

Sul conto di Filloramo, ritenuto anch'egli un esperto in estorsioni, hanno riferito diversi collaboratori di giustizia. Le indagini patrimoniali dei militari, esperite in applicazione della legge antimafia, sul conto dell'indagato Francesco Filloramo avrebbero evidenziato una notevole sproporzione tra il valore dei beni intestati all'imputato e quello dei beni dichiarati al fisco dallo stesso. Sulla base del rapporto dei militari, la magistratura ha disposto il sequestro. Si tratta di una lussuosa villa ubicata in Sant'Agata Li Battiati, di un appartamento che sorge in un complesso residenziale di Acitrezza e di una serie di quote della società di ristorazione « Gastronomy Ristor Service srl» di Catania intestate allo stesso Filloramo.

Francesco Filloramo - che attualmente si trova in stato di detenzione - fu coinvolto pure nella grande operazione «Orione 5» nell'aprile dell'anno scorso, che colpì ben 110 affiliati santapaoliani. Fu una vera e propria decapitazione del clan, un'inchiesta che puntò il mirino sul fulcro delle attività per così dire «economiche» dei criminali. Durante la conferenza stampa il procuratore della repubblica Mario Busacca commentò così: «I clan hanno capito che i fatti di sangue eclatanti non fanno altro che attirare l'attenzione sulla mafia, per questo sono diminuiti gli omicidi. Invece preferiscono agire in sordina, puntando su estorsioni e usura, assicurando gli stipendi agli affiliati».

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS